

UNIVERSITÀ. IN CATTEDRA PER L'ETERNITÀ ■ DI PAOLO POSTERARO

Anche i professori in pensione a 65 anni Si spende meno e si liberano dei posti

Nella maggior parte dei Paesi europei si va in pensione più tardi che in Italia. Nella maggior parte dei Paesi europei i professori universitari vanno in pensione prima che in Italia. C'è qualcosa che non va e il problema non sono solo i baby pensionati. I professori universitari, infatti, possono rimanere in servizio decisamente troppo, fino a 74 anni. A tutto beneficio delle loro tasche: quando gli altri lavoratori prendono ormai la pensione da tempo, infatti, i professori intascano ancora il più ricco stipendio. E quando qualcuno guadagna, è bene ricordarlo, qualcun altro perde. In questo caso, ovviamente, lo Stato che paga. Ma non solo.

Per quanto vigoroso e in buona salute possa essere, un professore di 70 anni e oltre non può avere la stessa energia e la stessa dinamicità di uno 10 o 20 anni più giovane. E fare lezione a 400 studenti in un'aula enorme, evitando che a seguire siano solo i famosi "pochi delle prime file" non è poi facilissimo. Come non lo è tenere i ritmi degli esami, a meno di non ridurre gli appelli al minimo consentito. E lo stesso vale per l'ora di ricevimento. È innegabile, in altre parole, che con l'avanzamento dell'età una persona perda dei colpi e non si vede perché questo non debba succedere ai professori universitari. Il cui lavoro, se non è usurante nel senso più stretto del termine, se fatto bene non è così leggero. E infatti, frequentando le università, si scopre che la maggior parte dei professori più anziani ha totalmente delegato l'attività accademica tradizionalmente intesa ai giovani ricercatori, per dedicarsi ai rapporti con gli atenei esteri o a progetti di studio all'estero. In altre parole, per viaggiare gratis a spese dell'università, stando lontano dal chiasso stancante della aule piene di giovani studenti.

A pagare le conseguenze dello spaventoso invecchiamento della classe docente ovviamente sono soprattutto proprio gli studenti, quelli per cui l'università dovrebbe esistere, e i giovani ricercatori, quelli che l'uni-

versità dovrebbero portarla avanti. Tra i tagli decisi dai vari governi negli ultimi anni e la permanenza a oltranza di chi è già in servizio, infatti, i giovani vedono la strada verso la docenza sbarrata per secoli. E così l'età media dei nostri professori è superiore ai 60 anni. Come uscirne? Come risolvere il problema? La soluzione, diversamente da quanto non si creda, è molto più facile del previsto. Basterebbe prevedere, dalla fine dell'anno accademico (novembre), l'immediato collocamento a riposo per tutti i professori che hanno compiuto i 65 anni, l'età in cui devono andare in pensione la maggior parte dei lavoratori italiani. Un turn-over deciso e immediato. Che non sarebbe un atto sconsiderato o distruttivo per l'università. Ma solo un intervento che porterebbe l'Italia al livello del resto dell'Europa e allineerebbe la posizione dei professori a quella degli altri lavoratori. Liberando in un attimo almeno il 25% dei posti da professore ordi-

nario e infliggendo un colpo mortale alla maggior parte delle baronie, il cancro della nostra università. Un intervento legislativo di una semplicità unica e dagli effetti dirompenti. E positivi.

Se mai si arriverà a questo punto, però, bisognerà vigilare per impedire che i vecchi professori muovano tutte le carte in loro possesso per lasciare le cattedre in eredità a parenti e assistenti. Si impone, dunque, una seria riforma della disciplina dei concorsi universitari, nei quali la scarsa chiarezza e i favoritismi devono lasciare il posto alla trasparenza e alla meritocrazia. Sarebbe forse strano impedire ai figli di vincere posti da ricercatore o cattedre da ordinario nella stessa facoltà dove insegnano i padri? O prevedere forme serie di valutazione, ad esempio per stabilire se un'università che bandisce un concorso

in una tale materia ha davvero bisogno di coprire un posto o ha messo in piedi un concorso ad hoc per favorire qualcuno? E chi potrebbe essere contrario alla proposta di Mussi che voleva la regola comune del mandato quinquennale non rinnovabile per tutti i rettori d'Italia? Moltissimi eterni Magnifici, comunque, si troverebbero fuori gioco già con la pensione obbligatoria a 65 anni. ■

■ Oggi possono rimanere in servizio fino a 74 anni

